

Semplice e spiccato è il concetto del bassorilievo a dritta. Un soldato precede di pochi passi, conducendo un cavallo, un ufficiale di stato-maggiore, ferito e reggentesi a stento sul braccio di un tenente. Non è un fatto insolito adesso, dopo che di generoso sangue di re, di principi, di patrizi, di borghesi e di plebei abbiamo inaffiato ogni parte del nostro suolo per farvi crescere gagliardi i germi della libertà. Ma allora, nel 1848, si facevano le prime prove: e là sui Monti Berici, pugnando e ripugnando strenuamente con altri prodi, Azeglio riceveva il desiderato battesimo di sangue, ferito gravemente da una palla sotto il ginocchio. Il bassorilievo accennato ricorda quel fatto.

Sul campo di guerra, Massimo si mostrò degno della sua famiglia e della sua gente. Sul campo della diplomazia, ove si combattono battaglie, e si sostengono pugne bene spesso più ardue, e non di rado sconfortate di plauso, o per lungo tempo ignorate, egli si mostrò fornito per eccellenza di quel coraggio, che è più difficile dell'altro di affrontare con entusiasmo le ignee bocche dei cannoni; coraggio di martire, che spinge l'uomo volontariamente a un duro sacrificio, colla certezza che il primo grido a rumoreggiare sarà l'inconsulto biasimo popolare.

Il bassorilievo a sinistra ricorda un fatto culminante di questo scabrosissimo periodo della vita del d'Azeglio.

Le due figure primeggianti sono la sua e quella del re Vittorio. Nei maggiori pericoli, nelle deliberazioni più ardue, essi erano fatti per intendersi a dirittura, fieri ambedue dell'onore nazionale, intrepidi sino agli estremi di Pietro Micca, galantuomini per eccellenza, persuasi che se l'ora del morire una volta viene per tutti, l'ora del disonorarsi non doveva venire mai per la Casa di Savoia e per il Piemonte. Era lo Statuto, era la bandiera